

## Servi inutili

Luca 17,5-10

<sup>5</sup>Gli apostoli dissero al Signore: <sup>6</sup>«Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

<sup>7</sup>Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? <sup>8</sup>Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? <sup>9</sup>Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? <sup>10</sup>Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Nella seconda parte della sezione dedicata al viaggio verso Gerusalemme (Lc 13,22-18,30), dopo la parabola del ricco e del povero (Lc 16,19-31), Luca riporta alcuni detti di Gesù (17,1-10) di cui è difficile precisare il nesso logico con il contesto. I primi due, omessi dalla liturgia, riguardano rispettivamente lo scandalo e il perdono (17,1-4). La liturgia riporta invece il terzo detto riguardante la fede (vv. 5-6) a cui fa seguito la parabola del servo che torna dalla campagna (vv. 7-10).

Il detto riguardante la fede si trova anche, sebbene con dettagli diversi, in Matteo e in Marco (cfr. Mt 17,19-20; 21,21; Mc 11,22-23). Esso è presentato come una risposta alla domanda degli apostoli (che per Luca coincidono con i Dodici), i quali chiedono a Gesù (che per Luca già durante la sua vita terrena è il «Signore») di aumentare la loro fede (v. 5). Questa richiesta serve da collegamento con il detto precedente di Gesù, riguardante il perdono (cfr. vv. 3-4): per praticarlo è necessario un supplemento di fede, che i discepoli sentono di non avere. Per tutta risposta Gesù (chiamato nuovamente «Signore») afferma che, se avessero fede quanto un granellino di senape, potrebbero dire a questo gelso: «Sii sradicato e trapiantato nel mare», ed esso li ascolterebbe (v. 6). La coerenza tra la domanda e la risposta non è molto chiara, in quanto più che intervenire per aumentare la fede degli apostoli, Gesù sottolinea le potenzialità della fede stessa: l'evangelista ha forse pensato che Gesù aumenti la fede nella misura in cui ne mette in luce gli effetti dirompenti. Di parere diverso sono Matteo e di Marco che riportano il detto in un contesto diverso. La fede a cui si riferisce Gesù rappresenta, alla luce dell'AT, l'adesione del cuore al Dio dell'alleanza e allo stile di vita che essa comporta. L'immagine del gelso che si getta nel mare (o meglio, «presso il mare»), è piuttosto curiosa. Si tratta chiaramente di una frase paradossale con la quale si vuole affermare l'efficacia della fede.

Al detto sulla fede fa seguito una parabola conosciuta solo da Luca (vv. 7-9). Questo breve racconto riflette la situazione sociale al tempo di Gesù, quando i possidenti ebrei avevano o potevano acquistare degli schiavi che erano a loro completa disposizione, non solo per il lavoro nei campi, ma anche per ogni altra prestazione. L'aspetto su cui il racconto parabolico intende far leva viene esplicitato mediante una domanda: il padrone è forse tenuto ad essere grato al servo perché ha fatto tutto quello che gli era stato comandato? L'autore della parabola intende dunque mettere in risalto non il comportamento del padrone ma quello dello schiavo il quale, qualunque servizio faccia, non ha diritto, proprio per il suo stato sociale, ad una ricompensa. Questa potrà essergli data, se il padrone lo vorrà, come puro dono gratuito, e non come pagamento. La parabola viene poi applicata ai discepoli i quali, dopo aver fatto tutto quello che è stato loro ordinato, dovranno dire: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (v. 10). L'espressione «servi inutili» (*douloi achreioi*), con la quale i discepoli devono qualificare se stessi, può significare anche «semplici servi» o «servi insignificanti, di nessun conto». Per Luca il credente compie sì le opere che il padrone si aspetta da lui, ma

resta un servo inutile semplicemente perché non può e non deve rivendicare alcuna ricompensa.

Dal brano liturgico emergono due idee che si coordinano facilmente l'una con l'altra. La prima è quella delle immense potenzialità insite nella fede che rappresenta il dono per eccellenza che Gesù fa ai suoi discepoli. Chi la possiede può fare opere straordinarie al servizio degli altri, specialmente i più poveri e bisognosi. Sull'esempio di Gesù, che va verso Gerusalemme, il luogo del suo dono totale, il credente sarà capace di andare fino in fondo nella fedeltà a lui e al suo messaggio.